

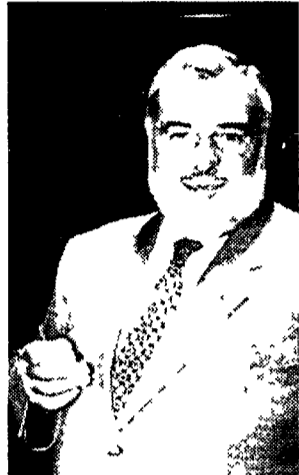
SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Dura reazione alla stangata fiscale della Finanziaria. Il presidente della Lega: «Contro di noi tentano il ricatto»

Pasquini: «Vogliono affossare le coop»

Un milione di firme contro Tremonti

Mirano al cuore della cooperazione. Vogliono farci tornare un settore marginale, assistito. Così potranno ricattarci più facilmente. Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop usa toni molto duri. Nelle misure della Finanziaria sulla cooperazione non vede semplicemente una torchiatura fiscale, ma un «attacco politico». Ma le Coop non ci stanno a farsi dimezzare. In cantiere una manifestazione nazionale a Roma.



Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative. Accanto, un supermercato Coop.



Prometeia: «Entrate a rischio»

Il fabbisogno del 1995 potrà oscillare tra i 156 e i 162 miliardi di lire, a seconda della fiducia degli operatori finanziari nella manovra economica del governo. E la stima che fa Prometeia nel suo rapporto di previsione trimestrale presentato a Bologna. Secondo il rapporto le misure previste dalla finanziaria hanno - qualche grado di aleatorietà - dal punto di vista delle entrate. Inoltre dal lato della spesa, al di là di sanità e pensioni, i tagli appaiono non facilmente realizzabili nella misura indicata dal governo. Anche per quel che riguarda i pagamenti per interessi, i recenti rialzi dei tassi in Italia e all'estero comporteranno un aggravio degli oneri, rendendo molto improbabile il raggiungimento dell'obiettivo di 138 mila miliardi che il governo si è dato per il fabbisogno. Secondo Prometeia, quindi, la finanziaria richiederebbe la predisposizione di nuove misure di aggravio nel corso del 1995, efficaci nel 1996, se non si vuole far emergere il vuoto di entrate prevedibile per quell'anno. E l'economia reale? Prometeia mostra un certo ottimismo: quest'estate si è completato il primo anno di ripresa economica. Alla crescita delle esportazioni si sono uniti nel corso dell'anno maggiori investimenti in scorte e, con minore intensità, gli investimenti e i consumi. Ma l'occupazione fino al '95 crescerà solamente di 150 mila unità.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il testo della petizione è in tipografia. Da lunedì inizierà una raccolta di firme da spedire dritta a palazzo Chigi sul tavolo di Berlusconi. Contiamo di raccogliere almeno un milione-annuncia Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop. È la rivolta dei cooperatori. La Finanziaria è andata giù duro contro le cooperative patrimoniali retroattiva sulle riserve indivisibili impostazione sul prestito da soci passata di un botto dal 12,5 al 30. Due colpi pesanti per i bilanci di molte società cooperative. Per sovrammercato c'è anche una promessa del ministro delle Finanze Giulio Tremonti la riforma fiscale allo studio colpirà ancora più duro. E noi risponderemo - ribatte Pasquini. Già sono state programmate proteste a livello locale ma si sta mettendo a punto anche una manifestazione nazionale a Roma.

to contro le coop? Penso che nel governo stia prevalendo una prevenzione ideologica quella di chi considera la cooperazione come uno strumento collaterale alle forze di sinistra. E per questo la si colpisce proprio mentre si prendono misure per agevolare l'industria privata con la riduzione delle aliquote sulle obbligazioni o l'esenzione da tassazione degli utili reinvestiti. Per voi, invece, arriva la patrimoniale. Si colpisce a largo campo. Comprendo il settore delle costruzioni che versa in un momento di particolare difficoltà. Berlusconi annuncia la ripresa dell'economia e dei posti di lavoro ma poi colpisce proprio quelle imprese come le cooperative che da sempre sono fonte di nuova occupazione. Bel modo di mantenere le sue promesse elettorali. Tremonti ha mostrato un occhio di riguardo per le cooperative sociali ed agricole. Le ha esentate dalla patrimoniale. E allora? Per di più non c'è nessuna distinzione settoriale col risultato che si vanno a colpire anche comparti come appunto quello delle costruzioni che stanno vivendo pessimi anni di luna. Non hanno un occhio di riguardo per la cooperazione più debole. Piuttosto vogliono far trionfare una concezione della cooperazione come settore marginale dell'economia. Vogliono tenerci piccoli deboli marginali e residuali. In questo modo pensano di condizionarci nel rapporto col potere politico. Vogliono costringerci ad elemosinare assistenzialismo in cambio di appoggio al governo. Ebbene il movimento cooperativo è per fortuna uscito da tempo da un rapporto assistenziale con la politica e con lo Stato. E non vuole tornare. Le grandi cooperative, quelle

che fatturano miliardi ed hanno decine di migliaia di soci, non sono poi così differenti dalle grandi imprese.

No e per fortuna se guardiamo ai bilanci. Si eccome se guardiamo alla proprietà e alla gestione. I soci non hanno il capital gain come gli azionisti quando decidono di vendere. Le riserve non sono divisi- bili. Il patrimonio è frutto dell'accumulazione di generazioni di soci. Si tratta di organizzazioni di persone non di capitali. Il voto in assemblea si fa per teste non per quantità di azioni possedute. Sono questi i requisiti della cooperazione. In tutta Europa. Non capisco perché in Italia non li si voglia più considerare validi.

Allora sbaglia Tremonti. Certo che sbaglia. Non si può confondere la grandezza di un'impresa con la sua qualità. E poi cosa c'entra Tremonti con la cooperazione? Non è lui il ministro competente. È inutile che si metta a distribuire patenti che non gli competono. Sprechiamo piuttosto che Mastella si svegli dal suo letargo. È ovviamente che in Parlamento ci si accorga dell'assurdità di certe misure. Noi non cancelliamo posti di lavoro come tanti altri ma li creiamo.

Gli industriali: «Berlusconi coraggioso»

Agnelli loda le misure strutturali su sanità e previdenza

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Berlusconi avrà fatto infuriare pensionati e pensionandi ma in complesso e di più il recchio risultato nella stima dei suoi colleghi imprenditori. Il coro di applausi da quel lato si fa ogni giorno più convinto. I grandi padroni dell'industria apprezzano il fatto che questa volta - nel tagliare le spese - non si sia fatto uso di misure provvisorie ma si sia affondati i bastoni nel melasso. Di qui la generosità dei giudizi riservati alla manovra coraggiosa di indubbio rigore equa e vera ma apprezzabile ecc. ecc. In quello che dicono Agnelli, Abete, De Benedetti e compagnia volendo si può anche trovare qualche differenza di sfumatura - un accento spostato più su un aspetto che sull'altro - ma nel complesso si può dire che il fronte imprenditoriale ha ritrovato una sua composita compattezza e sembra deciso a marciare con ritrovata convinzione dietro i vessilli del Cavaliere.

Il presidente della Fiat parlando ieri all'assemblea dell'Iri ha detto di apprezzare in la nuova finanziaria soprattutto il fatto che per la prima volta - vengono ad essere ridotti - più le spese che le entrate. I correttivi previsti per le pensioni e la sanità si presentano finalmente con una natura strutturale. E Agnelli non ha dubbi che battendo questa strada se ne trarrà giovamento anche in termini di competitività. Interesse con l'innescarsi di un circolo virtuoso tra minore disavanzo e minori trasferimenti per il servizio del debito pubblico. Impopolari ma assolutamente necessarie e così che anche Carlo De Benedetti benedice le decisioni per le pensioni. Il capo dell'esecutivo raccoglie così lodi per il suo coraggio persino dall'imprenditore che per motivi d'affari ma anche in ragione di orientamenti politici molto diversi era considerato fino a ieri un suo accanito avversario. È vero che il presidente dell'Olivetti non rinuncia a qualche punzecchiatura e a chi lo sollecita a stilare un bilancio complessivo dell'azione di Berlusconi risponde: Preferisco parlare di quanto ha al suo attivo - così sarà più breve. Ma i capitoli positivi appaiono a De Benedetti già sufficienti a giustificare un atteggiamento più disteso nei confronti della «fase di transizione» di cui il governo attuale è espressione.

Luigi Abete, presidente dell'organizzazione imprenditoriale, conferma il suo soddisfatto placet per l'equità e il rigore. Anche per lui si è di fronte a una manifestazione di inatteso coraggio. «Nessuno se l'aspettava» - dice - una fi- punto si ritrova con una marcia in più. E Abete smentendo qualche voce su sue presunte preoccupazioni, si dice convinto che non ci sarà nessuno scontro sociale perché nelle 150 bricche c'è gente sana.

Il rigore di Berlusconi ha finito con l'affascinare anche Alessandro Riello, presidente di quell'organizzazione dei giovani imprenditori che ha sempre coltivato l'ambizione di presentarsi come il «volto umano» del mondo padronale. Per Riello l'exploit consiste nel fatto che è stata tagliata in modo significativo la spesa per previdenza e sanità dove interventi strutturali andavano e vanno certamente fatti.

Non siete stati teneri con Berlusconi. Per voi la Finanziaria nasconde addirittura un «attacco politico» alla cooperazione. Non vi pare un giudizio eccessivamente duro?

Per niente. Ci sono ministri come quello dell'Agricoltura Poli Bortone o delle Finanze Tremonti che della guerra alle coop sembrano aver fatto la loro bandiera. E poi c'è un ministro quello del Lavoro che istituzionalmente è preposto al settore e che invece sta zitto come se la cosa non lo riguardasse.

Ma perché tanta ostilità? Mi rifiuto di pensare che sia perché Berlusconi ha interessi personali che confliggono con i iniziative delle cooperative in alcuni settori. Certo che fin che il presidente del Consiglio non risolve il problema delle sue proprietà non contribuire certo a rendere senza sospetti l'azione del governo.

E allora se non si tratta di tutelare gli interessi di Berlusconi-padrone, perché tanto accanimen-

Marcia indietro del ministro Gnuttì, ma sui tagli alla ricerca scoppia la polemica

«L'Enea in liquidazione? No, però...»

L'Enea non si liquida. Nè è mai stata in liquidazione. Nasce, invece, il «polo unico della ricerca», la cui forma e il cui contenuto per ora non si conoscono. Matureranno entro la prima metà del 1995. Al termine di una convulsa giornata - questo è il «chiarimento» del governo sulle polemiche scoppiate intorno al caso dell'ente pubblico di ricerca. Intanto tutta la ricerca scientifica subisce tagli che il sindacato definisce tanto pesanti quanto miopi.

PIETRO GRECO

ROMA. Indietro tutta ragazzi. O quasi. Nessuno ha mai parlato di imminente liquidazione dell'Enea. Come al solito è stata tutta un'invenzione dei giornali. I soliti nemici del governo. Noi vogliamo potenziare la ricerca scientifica. È un settore strategico del liberismo per-bacco. E vogliamo potenziarlo credendo entro il prossimo 30 giugno 1995 un polo unico della ricerca che razionalizzi e distribuisca meglio le scarse risorse. Cosa sarà e in quali forme assumerà questo polo unico - per ora resta no lo sa. Sarà un Ente unico? Sarà un consorzio tra gli Enti pubblici esistenti (Enea, Cnr, Infn, Asi)? Sarà una debole duplicazione del MURST, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica? Non lo sappiamo. Certo

nessuno può escludere aproni che in questo quadro di razionalizzazione anche mediante riordino - e di tagli agli sprechi - l'Enea (o qualsiasi altro ente) non venga tagliato smembrato, ricorporato, ridefinito nella struttura e nelle funzioni. Ma non abbiamo in mente alcun licenziamento di massa. Non vogliamo mica disperdere i nostri patrimoni di sapere scientifico. Parola congiunta di Vito Gnuttì e di Gianni Letta. Il giorno più lungo dell'Enea - l'Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - termina alle ore 17.30 di ieri. Con la conferenza stampa di «chiarimento» che il Ministro dell'Industria accompagna dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ha organizzato a Palazzo Chigi. E chiude con

due uniche certezze. La prima granitica certezza è che la finanziaria taglierà (l'impera precisa Letta il superammorbidente) anche tra i bilanci esangui del la università e degli Enti pubblici di ricerca. Enea compresa. Enea è per soprattutto. La seconda fumosa certezza è la creazione di questo «polo unico della ricerca». Che dovrà spendere al meglio i fondi della ricerca e meno generosi dell'intero occidente industrializzato con l'obiettivo di rendere più competitiva sul mercato i nostri prodotti. Il processo durerà nove mesi. Sarà diretto congiuntamente dai ministri dell'Università, dell'Industria e dell'Ambiente. Ed approderà chissà dove e chissà come. Insomma niente liquidazione dell'Enea. Come dicevano i giornali malfidati. Ma ristrutturazione ragionata dell'intero comparto della ricerca. Non c'è forse quello che chiedono tutti. Ieri nel tardo pomeriggio si è dunque sgonfiato il caso Enea. Un caso assurdo Gnuttì che non è mai esistito. Un caso montato ad arte dai giornali. E quelle proteste dei sindacati allarmati per la pesante riduzione degli stanziamenti per la ricerca scientifica che penalizza duramente un settore vitale e strategico.

co ed «evidenza la miopia e la logica congiunturale con cui viene affrontato il problema del disavanzo pubblico». E che denunciano come semplicemente ridicola l'idea stessa di liquidare l'Enea. E quel comunicato di Rifondazione Comunista che punta il dito contro la lucida follia di Gnuttì il liquidatore? E quelle preoccupazioni degli ambientalisti che temono il sacrificio dei controlli ambientali (di competenza Enea) sull'altare degli interessi delle piccole medie e grandi industrie di cui Gnuttì sarebbe rappresentante? Beh è evidente opposizione preconcetta. E quella lettera che Nicola Cabibbo, fisico teorico di valore, internazionale e presidente dell'Enea, si è affrettato a inviare ai suoi dipendenti assicurandoli che il loro posto di lavoro non era in discussione? Zelo. Null'altro che zelo. Lo zelo di un presidente premuroso. E quella dichiarazione con la quale l'onorevole Arata responsabile politico del Dipartimento Sviluppo Sostenibile di Forza Italia, si è affrettato a ricordare i risultati e le potenzialità dell'Enea - riconosciuto anche fuori dall'Italia? E quell'altra dichiarazione di Giuseppe Basini, responsabile del

dipartimento scienza e tecnologia di Alleanza Nazionale, che definisce senza mezzi termini un «estrema mente pericolosa» le parole di Gnuttì? Bisogni si dire attenti ad Alleanza Nazionale che per bocca del ministro dell'Ambiente Matteo C. si affrettava a mettere le mani avanti. Non c'è dubbio che l'Enea ha bisogno di un ristrutturazione. Ma di qui a parlare di liquidazione. Con le sue coordinate prese di posizione che deve turbare davvero il sonno (e i sogni) di Vito Gnuttì. Ed è certo che par parare le critiche di Alleanza Nazionale che il Ministro dell'Università Stefano Podda (Forza Italia) era già sceso in campo verso mezzogiorno di ieri precisare che che esiste un progetto governativo di polo unico della ricerca e che su questo progetto il governo ha deciso in modo collegiale. L'impressione è che nella convulsa giornata di ieri il governo si sia scontrato sul riordino del settore ricerca. E che da questo confronto sia scomparsa (per ora almeno) la liquidazione dell'Enea. Ricoperta dai fumi del polo unico della ricerca. Secondo voi avranno fatto bene alla Casaccia i lavoratori dell'Enea a dichiarare per nulla rassicurati lo stato di agitazione.



Cabibbo: «No all'ente unico»

Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto fisico di Roma, è nel cuneo di polemiche suscitato dalle ultime dichiarazioni di Gnuttì. Tecnico e scienziato. Mi pare che le voci di giovedì si siano decantando. Vedremo quale sarà la reale decisione del governo. Mi pare che al di là delle semplificazioni il vero problema è quello del ripensamento dell'intero sistema della ricerca in Italia. E qui sta il vero problema. E per questo può essere colta l'occasione del piano triennale per la ricerca che si trasforma da governo in governo ma che non è ancora andato in porto. Occorre trovare una priorità precisa. Razionalizzare la ricerca anche in funzione delle priorità che il governo si vuole dare. Una delle ipotesi che si fanno e quella della creazione di un polo unico della ricerca pubblica, con una forte semplificazione degli enti. Lei pensa che questa possa essere la strategia giusta? In Italia la ricerca è scarsa solo in termini quantitativi. Perché la qualità è alta ed è garantita da riconoscimenti internazionali continui. In ogni caso oggi i quattro principali centri di ricerca italiani - Cnr, Enea, Infn, Asi - assorbono appena il 30% dell'impegno in finanzia pubblica 2.500 miliardi su 10.000. Mi sembra che non ci sia spazio per risparmiare molto su questi enti senza danneggiare gravemente il loro attività. E la prospettiva dell'unificazione? Credo che una unificazione non funzionerebbe. Ogni ente ha proprie caratteristiche difficilmente conciliabili. Però l'idea di un coordinamento tra gli enti di un comparto più incisivo del ministro dell'Università mi sembra buona anche rispetto all'Enea. Questo ente infatti è passato da un compito monolitico energetico nucleare all'affrontare tematiche vicine anche agli altri enti. R/Br